

XXIV DOMENICA. TEMPO ORDINARIO (A)

1ª LETTURA (Sir 27,30 – 28,9)

Dal libro del Siràcide.

Sdegno e collera meritano abominio, ma il peccatore se li porta dentro. Chi ama la vendetta troverà la vendetta del Signore, che terrà severo conto dei suoi peccati. Perdona al prossimo un atto d'ingiustizia, così quando preghi ti sono perdonati i peccati. Chi conserva l'ira contro un altro uomo, può chiedere al Signore la guarigione? Se non ha pietà per il suo simile, come può intercedere per i suoi peccati? Se lui che è carne conserva lo sdegno, chi espierà i suoi peccati? Ricorda la tua fine e cessa di odiare, pensa alla morte e alla corruzione, e persevera nei precetti. Ricorda i precetti e il patto dell'Altissimo; non odiare il prossimo e sorvola sui suoi errori. Evita la lite, così ridurrai i peccati; è il collerico che fa scoppiare la lite. Il peccatore mette scompiglio fra gli amici e getta la calunnia fra gente che è in pace.

SALMO RESPONSORIALE (Ps 103)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia;
non tenere in oblio nessuno dei suoi benefici.

Egli ha perdonato tutte le tue colpe,
ti ha guarito da ogni malattia;
ha strappato dalla fossa la tua vita;
della sua grazia e misericordia ti ha incoronato;

Non dura per sempre la sua contestazione,
non conserva in eterno la sua ira.
Non ci ha trattati secondo i nostri peccati;
non ci ha ripagati in base alle nostre colpe.

Sì, com'è alto il cielo in confronto della terra,
così è grande la sua misericordia
sopra quelli che lo temono;
come l'oriente dista dall'occidente,
tanto allontanò da noi le nostre colpe.

2ª LETTURA (Rom 14, 7-9)

Della lettera di San Paolo Apostolo ai Romani.

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso, né muore per se stesso. Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore: quindi sia che viviamo, sia che moriamo, siamo sempre del Signore; per questo, infatti, Cristo morì e visse, per esercitare il suo dominio sui morti e sui vivi.

VANGELO (Mt 18, 21-35)

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: «Signore, quante volte, se il mio fratello peccherà contro di me, dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». «Per questo il regno dei cieli è paragonato a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Iniziando dunque a chiedere i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. Poiché costui non poteva pagare, il padrone comandò che fossero venduti lui, la moglie, i figli e quanto possedeva e saldasse così il conto. Allora quel servo, con la faccia per terra, lo supplicava dicendo: "Signore, sii benevolo con me e ti soddisferò in tutto". Il padrone fu mosso a pietà di quel servo, lo lasciò libero e gli condonò il debito. Ora, appena uscito, lo stesso servo s'imbatté in uno dei suoi compagni il quale gli doveva cento denari. Lo afferrò e, quasi strozzandolo, diceva: "Rendimi quanto mi devi". Bocconi a terra, questi lo implorava dicendo: "Sii benevolo con me e ti soddisferò". Egli non acconsentì, ma andò a farlo gettare in prigione finché non gli avesse pagato il debito. Venuti a conoscenza dell'accaduto, gli altri servi se ne rattristarono grandemente e andarono a riferire ogni cosa al loro padrone. Allora il padrone, chiamatolo a sé, gli dice: "Servo malvagio, ti ho condonato tutto quel debito perché mi avevi supplicato; non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?". Preso perciò dall'ira, il padrone lo consegnò agli sbirri, finché non gli avesse restituito tutto ciò che gli doveva. Proprio così il Padre mio celeste tratterà voi, qualora non rimettiate di cuore ciascuno al proprio fratello».